



Milano, Teatro alla Scala - Il trovatore

Author : Fabio Larovere

Date : 10 Febbraio 2020

Il trovatore opera da museo. Incastonata tra le innovazioni musicali e drammaturgiche di *Rigoletto* e la cruda denuncia sociale di *Traviata*, l'opera su libretto dell'(allora) autorevole Salvatore Cammarano guarda al passato. Lo fa nell'impostazione della trama, nel valore archetipico e atemporale dei personaggi, nel rispetto quasi didascalico delle convenzioni codificate sino a quel momento, che tuttavia vengono innervate dal potente soffio dell'ispirazione musicale verdiana, mai prima di allora così deflagrante. Sembra essere questo l'assunto da cui parte **Alvis Hermanis** per la sua regia del capolavoro in scena al **Teatro alla Scala** di Milano, nuova produzione in coproduzione con Salisburgo.

La truce vicenda dei due fratelli divisi dall'amore per la stessa donna e dal terribile segreto custodito dalla zingara trova così ambientazione nelle sale ampie e un po' anonime di un moderno museo, le cui pareti mobili sono occupate da enormi riproduzioni di capolavori pittorici del Rinascimento italiano e fiammingo. Ferrando entra in scena come guida turistica, con tanto di bastone terminante in una bandierina italiana, e a un gruppo di svogliati turisti racconta l'antefatto indicando nei dipinti i protagonisti della storia: il Conte e Leonora, ad esempio, hanno le fattezze di due stupendi ritratti della famiglia Medici, opera di Bronzino, mentre Manrico è l'*Agnolo Doni* immortalato da Raffaello, ovvero un suonatore di liuto. Al calare della notte, i personaggi – che durante il giorno sono custodi del museo – si trasformano e abbandonano gli abiti contemporanei per indossare quelli medievali, le sale sono invase da zingari o armigeri e le pareti mobili svelano diverse prospettive. Sino a quando, nell'ultimo atto, la pinacoteca è in rovina, i dipinti sono stati distrutti o staccati dalle pareti, con rare immagini in bianco e nero proiettate sulla scena. L'idea del regista, affiancato nel suo lavoro da **Gudrun Hartmann**, non è certo peregrina e presenta interessanti potenzialità. Che tuttavia non vengono sviluppate: l'azione si muove sui binari di una prevedibile, convenzionale gestualità, alla quale si aggiunge anzi una certa staticità, soprattutto nella sezione del coro. Né servono a vivacizzare il ritmo narrativo i frequenti spostamenti delle pareti mobili o le proiezioni di dipinti che intervengono in alcuni momenti, curate da **Ineta Sipunova**. Il prevalere del colore rosso nelle scene, firmate da Hermanis insieme a **Uta Gruber-Ballehr**, e nei costumi, opera invece di **Eva Dessecker**, è un ulteriore elemento che conferisce quieta uniformità all'azione. Le luci, perfettibili, sono di **Gleb Filshinsky**.

Le cose vanno meglio sul fronte musicale. Dal podio, **Nicola Luisotti** adotta tempi singolari, puntando molto sulla teatralità e velocizzando arie e cabalette. Preciso e sgranato nel ritmo, così importante per sostenere l'incedere melodico, il direttore cura in particolare le sonorità possenti di ottoni e legni, evidenziando anche il velluto degli archi. L'elasticità del fraseggio e la morbidezza negli accompagnamenti vanno a vantaggio di una certa flessuosità melodica, soprattutto nei cantabili. La versione eseguita, di fatto integrale (manca il "da capo" della seconda cabaletta di



Leonora), è un compromesso tra le esigenze della filologia e quelle della tradizione: ad esempio, il protagonista, nel finale secondo atto, non canta l'assurda frase "son io dal ciel disceso o in ciel sei tu con me", mentre nel terzo esegue la "pira" abbassata di tono per emettere più agevolmente due acuti non previsti in partitura.

Francesco Meli è un magnifico protagonista. Come già nell'*Ernani* dello scorso anno, il ritratto che il tenore genovese fa di Manrico è quello di un eroe byroniano, animato da un amore puro e ideale. La voce, nel bronzo scuro dei centri, nella saldezza degli acuti, nella giustezza dell'accento, nella suprema eleganza del fraseggio e delle sfumature, restituisce un personaggio irresistibile nella sua dolente, amorosa, tormentata umanità. Al suo fianco, **Liudmyla Monastyrskya** vanta uno strumento importante per volume e consistenza timbrica, che piega a una interpretazione molto personale: sicura nei passaggi più scopertamente lirici, accusa una lieve difficoltà in quelli virtuosistici, ma la sua Leonora è una donna passionale e volitiva. Se nell'aria di esordio sconta una certa freddezza, in "D'amor sull'ali rosee" regala un canto cesellato e ricchissimo di sfumature. **Violeta Urmana**, qui in "incarnazione" mezzosopranile, è una Azucena pienamente convincente per bellezza di timbro, vellutato e omogeneo, e per una interpretazione incisiva e personalissima, senza mai essere sopra le righe. Accusa invece alcune difficoltà in acuto il Conte di **Massimo Cavalletti**, che canta con trasporto e convinta emozione in un ruolo che si capisce che ama. Ottimo il Ferrando di **Riccardo Fassi**, sia per la voce scura e ampia, che per l'efficacia scenica (lui sì che, nella sua giovanile fierezza, sembra uscito da un dipinto cinquecentesco). Bene hanno fatto gli altri: **Noemi Muschetti** (Ines), **Taras Prysiashniuk** (Ruiz) e **Giorgio Lomiseli** (un vecchio zingaro), allievi dell'Accademia della Scala, nonché **Hun Kim** (un messo). Lodevole la prestazione del coro, istruito da **Bruno Casoni**.

Vivo il successo da parte del pubblico della seconda recita che, a inizio spettacolo, ha osservato un minuto di silenzio in memoria di Mirella Freni. [Rating:3.5/5]

Teatro alla Scala – Stagione d'opera e balletto 2019/20

IL TROVATORE

Dramma in quattro atti

*Libretto di **Salvatore Cammarano***

*Musica di **Giuseppe Verdi***

*Il conte di Luna **Massimo Cavalletti***

*Leonora **Liudmyla Monastyrskya***

*Azucena **Violeta Urmana***

*Manrico **Francesco Meli***

*Ferrando **Riccardo Fassi***

*Ines **Noemi Muschetti****

*Ruiz **Taras Prysiashniuk****

*Zingaro **Giorgio Lomiseli****

*Messo **Hun Kim***

**Solisti dell'Accademia Teatro alla Scala*



Orchestra e coro del Teatro alla Scala

*Direttore **Nicola Luisotti***

*Maestro del coro **Bruno Casoni***

*Regia **Alvis Hermanis***

*Collaboratore del regista **Gudrun Hartmann***

*Regista collaboratore **Lorenza Cantini***

*Scene **Alvis Hermanis** e **Uta Gruber-Ballehr***

*Costumi **Eva Dessecker***

*Luci **Gleb Filshinsky***

*Video **Ineta Sipunova***

Nuova produzione Teatro alla Scala in coproduzione con Salzburger Festspiele

Milano, 9 febbraio 2020